

## RELIGIONE/I E SALVEZZA

L'attesa di salvezza sta al centro di ogni esperienza religiosa: la persona umana di fronte all'indominabilità del male si protende oltre se stessa alla ricerca di qualcuno che le faccia sperare una via di uscita attraverso la quale sperimentare pienezza di vita, il desiderio della quale è inscritto nell'essere umano. La configurazione della vita piena, che nella convinzione comune coincide con la salvezza, varia a secondo delle situazioni nelle quali le persone o i gruppi umani si trovano e a secondo degli orizzonti culturali nei quali la medesima pienezza di vita è attesa, rispettivamente esperita. Al fondo di ogni configurazione sta però un elemento fondamentale comune: un intervento di qualcuno che si mostri più forte del male e quindi capace di liberare dalle angustie nelle quali è rinchiusa l'esistenza umana.

Negli ultimi decenni la considerazione del pluralismo religioso non solo come dato di fatto, ma come situazione teologicamente legittimata, ha introdotto nella riflessione sulla salvezza una pluralità di prospettive che sinteticamente potrebbero essere così riassunte: 1) la salvezza è un'esperienza storica i cui contenuti non possono che essere stabiliti in base alla condizione delle persone che la vivono; 2) la salvezza ha di conseguenza volti diversi: in quanto esperienza umana ed essendo gli umani caratterizzati da congiunture storico-culturali, la salvezza non potrà essere pensata solo nella forma escatologica identica per tutti; 3) ciascuna persona, ciascun popolo, potrà stabilire la propria esperienza di salvezza sulla base delle proprie caratteristiche culturali; 4) siccome le religioni sono il luogo privilegiato della esperienza di salvezza, si dovrà legittimamente accettare che gli appartenenti alle diverse religioni facciano diverse esperienze di salvezza, anche oltre la storia.

Si constata così un fatto paradossale: mentre nella tradizione teologica classica quando si parlava di salvezza la si intendeva in termini escatologici (salvezza coincideva con la beatitudine eterna), e quindi sia per i cristiani sia per gli appartenenti ad altre religioni (benché non tramite esse, bensì nonostante esse) si prospettava la medesima salvezza, ora si fa strada l'idea che non si dovrebbe più parlare di salvezza, bensì di salvezze, anche in senso escatologico. Sintomatico al riguardo quanto illustra un teologo battista americano, S.M. HEIM nel suo libro *Salvations. Truth and Difference in Religion*, Orbis Books, MariKnoll, New York 2006<sup>2</sup>, pp. 242 (una presentazione si può trovare in **G. CANOBBIO, A ciascuno il proprio dio e la propria salvezza**, in **G. CANOBBIO - F. DALLA VECCHIA - R. MAIOLINI [ed.]**, *La rinascita del paganesimo*, Morcelliana, Brescia 2011 [pp. 357, € 25,00], 75-108). La proposta di Heim non è ancora molto diffusa nella teologia dotta, anche perché forse non merita, ma rispecchia una tendenza del pensiero che fatica ad accettare qualcosa che sia uguale per tutti. Questa tendenza non sembra del tutto da respingere, almeno perché aiuta a uscire da una equiparazione delle religioni: se queste sono fenomenicamente diverse, diversa sarà l'esperienza che in esse si vive e diverso l'esito cui conducono. Va da sé tuttavia che, se di *religioni* si tratta, alcuni elementi comuni dovrebbero essere riconoscibili in tutte, quelli che permettono di applicare loro il termine religione. A proposito di questo termine non si può dimenticare che il significato è variato nel corso dei secoli, e solo a partire dall'epoca moderna è entrato nel linguaggio comune per indicare i sistemi religiosi: si veda al riguardo la breve presentazione offerta da **P. GISEL, Che cosa è una religione?**, Queriniana, Brescia 2011, pp. 173, € 14,00.

Senza arrivare alle posizioni di Heim, la consapevolezza della diversità delle religioni ha portato a riflettere sulle differenti esperienze religiose che in esse si vivono e sulle diverse concezioni di salvezza. Utile a questo riguardo resta la raccolta di saggi a cura di E. COMBI (ed.), *Salvezza universale e salvezza in Cristo. Confronto di tradizioni religiose*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 160. Le religioni interessate sono l'induismo, l'islam (i due saggi relativi

sono di Gaetano Favaro), il giudaismo (l'approccio è però molto ristretto: ci si limita a considerare il periodo ellenistico-romano secondo alcune versioni sinagogali della Scrittura. La ristrettezza di visione non toglie valore al saggio di Giovanni Rizzi; permette anzi di stabilire un raffronto più cronologicamente diretto con il Nuovo Testamento). Al cristianesimo sono dedicati due studi: l'uno, di carattere biblico, sulla salvezza universale pensata a partire dal testo giovanneo sul Verbo che illumina ogni uomo (Giovanni Giavini), l'altro, di carattere sistematico, su Gesù Cristo salvatore di tutti (Gianni Colzani), che fa il punto sulla discussione circa il problema che il confronto con le religioni pone. Da quest'ultimo saggio si ha un «anticipo» dei problemi che la Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, *Dominus Jesus*, (6 agosto 2000) richiamerà cercando di precisare quale sia il contenuto imprescindibile della fede cristiana, anche nel dialogo con le altre religioni.

Sulla linea del confronto si leggerà con profitto l'opera, anch'essa non recente, di G. IAMMARRONE, *Redenzione. La liberazione dell'uomo nel cristianesimo e nelle religioni universali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 370, che dedica alla visione delle grandi religioni universali alcune pagine introduttive al libro e alcuni paragrafi al termine di ogni capitolo dedicato ai diversi aspetti della redenzione cristiana. L'esposizione delle prospettive di redenzione presso le principali religioni universali vuol rendere il credente cristiano consapevole che la sua visione di redenzione è una delle tante sorte nell'umanità e stimolarlo a dilatare lo sguardo e a mettere in conto la possibilità di collaborazione con altre comunità religiose per il superamento di situazioni irredente nel mondo.

Va da sé che il confronto è stabilito sulla base della visione e del vocabolario cristiani. Ma ciò dice la difficoltà che si incontra quando si vogliono stabilire raffronti: sono in gioco, infatti, visioni diverse del mondo, di Dio, della persona umana. Sicché, per quante somiglianze si possano trovare, queste non potranno far dimenticare le dissomiglianze. Per rendersene conto basterebbe sfogliare i volumi della **Grande Enciclopedia delle Religioni** diretta dal famoso storico delle religioni Mircea ELIADE, in italiano edita da Jaca Book, Milano, e passare in rassegna le voci che rimandano a una concezione di 'salvezza', termine peraltro che non trova riscontro nei volumi dedicati all'*Islam* (vol. 8, 2004, pp. 711, € 119,00), *Induismo* (vol. 9, 2006, pp. 507, € 119,00), *Buddhismo* (vol. 10, 2006, pp. 723, € 119,00), mentre trovano riscontro voci come "illuminazione", "vita", "escatologia" (islamica), "soteriologia" (buddista), presenti anche nel linguaggio cristiano, dove hanno un chiaro riferimento teo-logico, più precisamente cristologico; per vedere alcuni raffronti, anche oltre le tre religioni citate, si può andare al vol. IV (*Il pensiero. Concezioni e simboli*, 1997, pp. 688, € 105,40) dove, pur brevemente, si trovano le voci "inferno e paradiso" (350-357), "soteriologia" (589-594), "redenzione" (535-538).

Il tentativo di mostrare gli aspetti di consonanza e di differenza tra la visione cristiana e quella di altre religioni trova spazio soprattutto in rapporto all'Islam, che notoriamente rappresenta la religione con la quale il cristianesimo sta facendo i conti anche in Europa. A questo riguardo offre alcuni elementi la raccolta di saggi di **C.W. TROLL, Distinguere per chiarire. Come orientarsi nel dialogo cristiano-islamico**, Queriniana, Brescia 2009, pp. 333, € 24,80, che di per sé non tratta direttamente del tema della salvezza, ma aiuta a una lettura comparata degli insegnamenti principali delle due religioni e quindi a non identificare frettolosamente visioni diverse.

Il confronto suppone una conoscenza accurata delle diverse tradizioni religiose, compreso il cristianesimo, sulla cui concezione di salvezza la teologia si è sentita il dovere di indagare nuovamente, sia rileggendo la storia del pensiero cristiano sia ponendosi in dialogo con la modernità. Questa, infatti, continua a costituire la sfida della teologia europea, benché da molte parti si dichiari che da tempo si sarebbe usciti dal movimento culturale che sta alla base della cosiddetta "svolta antropologica". Pare in effetti che l'istanza

della libertà, posta in primo piano nel pensiero moderno, resti, pur con qualche trasformazione verso una radicale soggettivizzazione, l'istanza principale anche del pensiero postmoderno. Si tratta di comprendere in che modo la/e religione/i possa/no rappresentare una risposta all'attesa di libertà delle donne e degli uomini del nostro tempo. Ciò che è in gioco, infatti, non è anzitutto la risposta che il cristianesimo potrebbe offrire – questa viene in un secondo momento – bensì se e come le religioni possano offrire una risposta plausibile agli aneliti di libertà. In questa prospettiva si pone il volume a cura di **A. TERRACCIANO, *Attese e figure di salvezza oggi***, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2009, pp. 340, € 28,00, che raccoglie gli Atti del Convegno svoltosi il 15 e 16 febbraio 2007. Di questo volume si leggeranno con frutto soprattutto i saggi di G. COLZANI, *La salvezza oggi: cultura e teologia* (19-66), che sullo sfondo di una "secolarizzazione della salvezza" (cfr. Enciclica *Redemptoris missio* n. 8) ricostruisce il percorso della concezione cristiana di salvezza; di E. SCOGNAMIGLIO, *Religioni e attese di salvezza* (211-238), che cerca di raccogliere alcuni elementi comuni nelle religioni in rapporto alle 'ambigue' attese di salvezza (mondo, giustizia e pace, compassione); di A. ASCIONE, *Salvezza e filosofia* (81-108), che richiama alcuni tentativi della filosofia contemporanea di destituire di valore attese di salvezza troppo alte.

Nella prospettiva delle attese di 'salvezza' che mettono in crisi la soteriologia cristiana (ma non solo) si pone anche il saggio di **G. CANOBBIO, *Dare forma all'esistenza. Cultura contemporanea e spiritualità cristiana***, in «*Nessun idolo*». *Cultura contemporanea e spiritualità cristiana*, Glossa, Milano 2010, pp. 159, € 16,50 (101-159). In qualche sintonia con questo saggio si pongono quelli di **M. ALETTI, *Salvezza e salute nella prospettiva della psicologia della religione***, e **A. GRILLO, *La "liquidazione" della salvezza: pubblicità e idolatria nelle realtà dei mass-media***, nel volume a cura di **G. VISONÀ, *La salvezza***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 236, € 16,90, rispettivamente a 197-212 e 219-230. I saggi ricordati non attengono direttamente al confronto con le religioni, ma danno conto di una tendenza diffusa in Occidente: ciascuno può/deve cercare "salvezza" dove meglio gli aggradi, si tratti di adesione a una religione (l'una vale l'altra) sia prescindendo da tutte le religioni

Ciò che è in gioco è la questione ricordata all'inizio: chi stabilisce cosa sia salvezza? Se le religioni hanno delineato dottrine, percorsi, pratiche, per condurre gli esseri umani alla pienezza di vita, si tratta di stabilire chi possa dire in che cosa questa consista. In forma generale: è la divinità che appare o è l'essere umano che attende 'salvezza'? L'alternativa non è certamente radicale: si deve affermare un "e-e", ma resta aperto il problema del criterio in base al quale si stabilisca a quale dei due poli si debba dare primato. Le religioni in generale, almeno quelle che mettono a tema la trascendenza e non solo il trascendimento, danno il primato alla divinità (o al Tutto), il cui volto peraltro è sempre frutto di una situazione culturale. Appare però evidente che nello stabilire tale primato partono, come sopra si diceva, da una visione globale della realtà e della persona umana in particolare.

Il confronto sulle concezioni di salvezza non può prescindere dalla storia: il cristianesimo fin dal suo apparire ha dovuto fare i conti con le religioni ambientali. Al fine di non immaginare che tutto prenda avvio oggi, resta utile l'opera di **J. RIES, *I cristiani e le religioni***, Jaca Book, Milano 2006, pp. XXVII-546 € 48,00. Si tratta di un'opera ricca di notizie, che permette di capire i tentativi di dialogo e le accentuazioni, a volte rimarcate, delle differenze tra cristiani e appartenenti ad altre religioni. L'arco di tempo considerato va dalle origini del cristianesimo fino all'incontro di Assisi (1986) promosso da Giovanni Paolo II tra i rappresentanti delle principali religioni, e alla emergente teologia delle religioni (l'ed. originale dell'opera è del 1987 e la prima edizione italiana di Queriniana, Brescia 1992).

Nel secolo XX il confronto non è stato solo dottrinale; è diventato pratico: alcuni cattolici si sono immersi nell'ambiente di altre religioni integrando aspetti di queste nella propria esperienza religiosa quasi a mostrare che c'è un di più di possibilità quando non ci si chiude nel proprio particolare. Si tratta di pionieri che anticipano, non senza alcuni problemi, prospettive da alcuni anche oggi auspicate: le ricchezze delle diverse religioni potrebbero completarsi e concorrere a rendere possibile una più profonda esperienza di salvezza. Di alcuni di essi dà conto l'opera postuma di **C. CONIO, *Mistica comparata e dialogo interreligioso***, Jaca Book, Milano 2011, pp. 224, € 20,00. Tra questi merita di essere ricordato soprattutto il benedettino Henri Le Saux, che nel 1948 fonda con Jules Monchanin un *āśram* cristiano rispettoso della tradizione ascetica indù, e alla morte del compagno si dedica alla vita contemplativa in alcuni luoghi considerati sacri dalla mistica indù. Su questa figura si può leggere l'opera di **P. TRIANNI, *Henri Le Saux (Svami Abhisiktānanda)***, Jaca Book, Milano 2011, pp. 389, € 38,00, che nella prima parte (17-93) illustra anche le radici teologiche dell'esperienza di Le Saux (J. Monchanin, Gregorio di Nissa, Meister Eckhart, Jan Ruysbroeck, P. Teilhard de Chardin e Brahmabāndhav Upādhyāya).

Il tema della salvezza, centrale nelle religioni, resta nella riflessione teologica punto di coagulo di numerose questioni, riconducibili però a due: quale visione di Dio e quale visione dell'uomo. Il confronto tra le religioni dovrà vertere quindi anzitutto su queste, se non vuole diventare semplice esercizio di cortesia reciproca. Tale confronto condurrà a verificare con quali parametri si possa poi stabilire quale delle visioni sarebbe da proporre/accettare come quella più vera.

**Prof. Giacomo Canobbio**